

2 FEBBRAIO 2007 - DUE FACCE DELLA STESSA CITTÀ

Era da tanto che Catania attendeva questa partita, il derby con il Palermo. Una sfida molto sentita da entrambe le tifoserie che, dopo tanti anni, si presentava nuovamente sul palcoscenico prestigioso della serie A. I tifosi rosanero, arrivati in ritardo in città, si perdono la prima frazione di gioco, quelli etnei invece sono già all'interno del Massimo ad assistere alla partita ed a incitare la propria squadra. Che ci potessero essere degli scontri tra le due tifoserie era preventivabile e purtroppo quasi scontato. Che invece si potesse superare il limite era del tutto inaspettato. La partita viene sospesa per oltre 30 minuti a causa del lancio di lacrimogeni e nei "soliti scontri" ci scappa il morto: Filippo Raciti, ispettore capo della squadra mobile di Catania.

Riportiamo due testimonianze di due mondi che vorremmo sempre meno lontani: gli ultras e le forze dell'ordine. Entrambe le testimonianze sono di persone che vivono a Librino.

In quale settore dello stadio eravate il 2 febbraio?

Eravamo in curva nord

Ci raccontate che cosa è successo quella sera?

Durante il primo tempo della partita, mentre facevamo i cori, i poliziotti hanno lanciato dei lacrimogeni all'interno dello stadio. Appena è cominciato il secondo tempo il direttore di gara ha sospeso la partita a causa del troppo fumo provocato dai lacrimogeni. Lo stadio di Catania è uno dei più controllati rispetto a tutti gli stadi italiani ne ho avuto riscontro quando sono andando all'olimpico di Roma. In quella occasione potevo fare quello che volevo agendo indisturbato...li i tifosi non sono per niente scortati dalla polizia mentre qua si.

Era una cosa organizzata quella che è successa il 2 febbraio?

Assolutamente no. L'intento degli ultras era soltanto quello di non fare entrare i palermitani allo stadio. Come mai in occasione del derby di andata i tifosi palermitani sono riusciti a non farci entrare all'interno dello stadio? Noi non ci siamo riusciti perché i poliziotti si sono messi in mezzo ed è accaduto poi tutto quello che sapete.

Cosa vuol dire per te essere un tifoso?

Per me essere un tifoso significa dare entusiasmo alla mia squadra dal primo all'ultimo minuto...sempre

Quindi gli scontri che sono avvenuti non sono da considerare "tifo"?

No assolutamente, si va allo stadio solo per la propria squadra perché gli scontri non fanno parte del calcio.

Come mai in quei giorni si è parlato tanto di Librino?

Ti spiego: in quel periodo qui a Librino hanno arrestato diverse persone. I poliziotti hanno trovato un nostro striscione tra le persone che hanno arrestato; ecco il motivo per cui hanno fatto tutti riferimento a Li-

brino. I poliziotti sono arrivati a molti ragazzi interogando i fermati, alcuni ragazzi li hanno arrestati in fragranza di reato altri invece perché qualcuno ha fatto il loro nome durante l'interrogatorio.

Come avete reagito all'arrivo dei tifosi del Palermo?

Chi c'era tentava di bloccarli in qualsiasi modo, l'obiettivo quella sera era picchiare i palermitani e no i poliziotti. Mi sono accorto che a Palermo non eravamo scortati da nessun poliziotto, se riuscivi ad uscire uscivi dallo stadio se no rimanevi dentro. I palermitani erano nel nostro settore per Palermo - Catania.

Come è stato possibile rompere i sanitari?

Tre persone, qualche calcio e qualche pugno e si rompe... c'è anche da dire che con i cocci dei sanitari non riescono a tagliarsi i poliziotti perché hanno una tuta molto imbottita

Cosa è cambiato per te dopo gli scontri del 2 febbraio?

Sono ancora più tifoso e orgoglioso di quello che sono.

Intervista a cura di Riccardo Salerno e Stefano Mazzeo

Dove ti trovavi la sera del 2 febbraio?

Eravamo alla zona industriale in attesa dei tifosi di Palermo da caricare sugli autobus dell'Amt per portarli fino allo stadio, settore ospiti. Una volta arrivati, siamo entrati nel settore insieme a loro.

Quale erano le disposizioni per quella sera?

Dovevamo scortare i pullman dei tifosi palermitani per evitare che venissero aggrediti una volta arrivati in città o che, viceversa, fossero loro ad arrecare danni a cose o persone.

Avevate avuto qualche senatore di quello che poi è successo?

Ti posso dire che l'aria era davvero tesa. I tifosi sono arrivati tardi al punto d'incontro e sia noi che loro eravamo molto nervosi a causa di questo ritardo.

Potevamo immaginare che sarebbe successo qualcosa. Del resto, puntualmente in ogni partita casalinga del Catania, succedeva di essere bersaglio di pietre e oggetti da parte di ragazzini o teppisti. Ce lo aspettavamo ma non fino a quel drammatico epilogo.

Cosa pensavi in quei momenti?

Appena siamo arrivati nello spiazzo antistante la curva ospite siamo stati oggetto di un così fitto lancio di pietre

e altro, da dover indietreggiare. Sono stati momenti di panico: c'era fumo dei lacrimogeni, urla, rumore di vetri rotti, sirene...ti posso dire di aver capito che la cosa era andata oltre ogni possibile aspettativa. Una volta dentro il settore ospiti, eravamo tesi, stanchi: erano già quasi 10 ore che eravamo in servizio. L'aria era spettrale: sentivamo dalla radio che i colleghi furoi era in difficoltà, aggrediti ma non potevamo uscire per andare ad aiutarli. Ci sentivamo impotenti.

Cosa credi sia stato il motivo scatenante gli scontri?

La stupidità di pensare i palermitani come nemici. Il fatto che molti pseudo tifosi catanesi sostenessero di essere stati trattati male a Palermo. Molti volevano vendetta a scapito di noi poliziotti

Cosa è cambiato per te dopo gli scontri del 2 febbraio?

Per me nulla. Mi sono disinnamorato del calcio da molti anni. Da quando ormai, assisto alle partite dalla parte del "nemico". Posso dirti però, che quest'anno la situazione è molto migliorata: i tifosi sono più civili e, sarà per l'inasprimento delle regole o per quello che è accaduto, andare alla partita per noi è tornato ad essere un lavoro e non un rischio.

Ti senti di dire qualcosa a ragazzi protagonisti di quegli scontri e a quelli che erano presenti allo stadio?

Posso solo ricordare quei momenti: attimi terribili, in cui ho visto persone adulte di 50 anni piangere per qualcosa che non capivano, che non credevano possibile. Ho visto figli contro padri: bambini di 10/12 anni, ragazzini di 18 anni lanciando pietre, colpire con bastoni, sfilarsi le cinghie ed inveire contro chi era lì solo per evitare che una festa di sport si trasformasse in tragedia.

Intervista a cura di Giovanni Giuffrida



Sono passati 12 mesi da quel 2 febbraio

in cui perse la vita l'ispettore capo di polizia Filippo Raciti. L'indomani andai al mercatino di Piazza Spedini pensando che fosse chiuso, ma con stupore notai che lì dove la sera prima era morto il poliziotto, c'erano le bancarelle, proprio come se non fosse successo niente. Ritornai a casa e sfogai la mia rabbia con mio fratello Fabio, che commentò: "questa non è la Catania che amo".

Andai alla Redazione di Casablanca e parlai con Graziella Proto, il Direttore, chiedendole di fare qualcosa. L'idea fu quella di fare un'edizione straordinaria del giornale ed io non ho mai visto tanti giovani lavorare tutti insieme con un unico obiettivo.

Decidemmo inoltre di organizzare un'assemblea pubblica per il 9 febbraio in Piazza Spedini, così quel venerdì, ad una settimana dai fatti, eravamo tutti puntuali all'appuntamento. La prima cosa che notai nella piazza furono le forze dell'ordine in assetto antisommossa; quella sera pioveva quindi non era possibile svolgere l'assemblea in piazza, così siamo stati ospitati all'interno del palazzetto dello sport di Cibali. C'erano più di 400 persone e si avvertiva a pelle che erano tutte lì perché volevano cambiare qualcosa. Mi colpì immediatamente uno striscione dietro il palco d'onore, che diceva: "No alla violenza e al degrado sociale, Catania grida basta". Quella sera pure io feci un intervento, partendo da queste parole: "sono contento di vedere quello striscione che dice " Il riscatto di Catania parte da Librino" e vi spiego anche il perché: io ho vissuto ventidue anni della mia vita in questo quartiere e vi garantisco che non siamo come ci hanno descritto i media sia nazionali che internazionali. Io da bambino andavo a lavorare perché a casa mia c'era fame e nessuno ha fatto niente, mentre noi bambini a quella età avremmo dovuto giocare. E' un diritto dei bambini giocare. Quando nel 1983 - continuai a raccontare - ho messo piede a Librino non c'era neanche il campo sportivo. Era il mese di giugno, faceva caldo, io e degli amici abbiamo visto un terreno, ci siamo forniti di martello e scalpello e lo abbiamo sterrato fino a trasformarlo in campo sportivo. Abbiamo chiesto al comune se ci pagava la ruspa per appianare il campo: ci hanno detto di no. Noi non ci siamo arresi e la ruspa l'abbiamo pagata noi. Dopo un mese la ruspa l'hanno mandata, ma per abbattere il campo. " Ragazzi - dicevano - qui devono passare i tubi dell'acqua". Ma quell'acqua, un bene importante, in quella zona ancora l'aspettano". Quel giorno la mia conclusione fu questa e penso che ancora oggi valga lo stesso discorso: " amministratori, politici, sinistra, destra, nord, sud, est, ovest: non vi dimenticate di noi, perché Librino non è solo delinquenza". Luciano Bruno

la Periferica X Casablanca

Casablanca è un mensile di informazione coraggiosa nato dall'esperienza di alcuni collaboratori de "I Siciliani" di Pippo Fava, il giornalista che, in seguito alle sue inchieste, smascherò gli intrecci fra mafia, imprenditoria e politica e perciò venne assassinato.

Ogni mese **la Periferica** offre un abbonamento annuale a **Casablanca** al prezzo simbolico di **1 euro** ad una realtà o associazione di volontariato presente nel territorio. Questo mese abbiamo offerto Casablanca al centro **Padre Pino Puglisi**.



Nella foto Haissam, del centro Padre Pino Puglisi, riceve simbolicamente una copia di Casablanca consegnando un euro a Riccardo Salerno in rappresentanza del Gruppo Scout Agesci Catania 18, editore de "la Periferica".

Le associazioni e i gruppi che vogliono essere inseriti in lista per ricevere l'abbonamento annuale al costo di 1 euro possono scrivere a redazione@laperiferica.it